



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Abbazia dei Santi Nazario e Celso, San Nazzaro Sesia

L'Abbazia benedettina dedicata ai Santi Nazario e Celso è sicuramente uno dei complessi abbaziali più significativi del nord Italia. Fu fondata nel 1040 su un preesistente monastero benedettino dal vescovo di Novara Riprando, appartenente alla potente famiglia dei Conti di Biandrate, titolari di un vasto territorio che comprendeva anche il novarese, il vercellese e l'Ossola. Riprando ne affidò l'amministrazione spirituale ai monaci benedettini, mentre si riservò il diritto di decima, cioè il potere di riscossione della decima parte dei prodotti della terra e degli animali. Situata in una posizione strategica nei pressi di un guado del fiume Sesia, l'Abbazia venne fortificata a partire dal XIII secolo per difendersi dalle sanguinose lotte fra Novara, Vercelli e Milano. La sua esistenza trascorse fra un'alternanza di guerre, saccheggi e momenti di tregua: per tali motivi il complesso di San Nazzaro Sesia costituisce uno dei rarissimi casi di Abbazia fortificata in pianura. Si possono ancora ammirare, infatti, larghi tratti delle mura (erette in gran parte per il ricovero della popolazione durante gli attacchi) e le torrette angolari di cui una, a sud-est, è staccata e di proprietà privata. Inoltre è ancora visibile il torrione quadrato a tre piani che costituiva l'ingresso originario dell'Abbazia con tanto di ponte levatoio e fortificazioni esterne. Nel torrione aveva anche sede la prigione in cui l'Abate rinchiodava i malfattori locali. Il periodo di instabilità politica durò fino al 1426, anno in cui venne designato priore, con bolla pontificia, Antonio Barbavara, membro di un'importante famiglia lombarda. Durante la sua reggenza, che durò fino al 1466, oltre all'ampliamento dell'Abbazia si compirono grandi migliorie che accrebbero la rendita fondiaria: vennero infatti introdotte nuove colture e bonificati i terreni circostanti. Negli anni successivi nell'Abbazia si alternarono fasi di splendore e di degrado, fino a quando, in epoca napoleonica (1801), vennero confiscati i beni poi venduti a privati. Alcuni fra i nuovi proprietari modificarono la

destinazione d'uso dei locali adibendoli a depositi agricoli e ne provocarono così l'immediato degrado, a cui ha posto in parte riparo un restauro di metà '900.

L'Abbazia

Nel generale rinnovamento del complesso monastico voluto dall'abate Barbavara, della più antica costruzione romanica si salvarono soltanto due strutture: il nartece (elemento anteposto alla facciata costituito da due ali porticate che sembrano prolungamenti delle navate laterali) e il campanile. Il primo, utilizzato forse per le cerimonie dei monaci durante i mesi invernali, conteneva probabilmente al suo interno la sede dell'*hospitalis* (luogo di ricovero per i pellegrini citato in molti documenti). L'ala del quadriportico adiacente la facciata della Chiesa fu abbattuta durante la riedificazione del Barbavara, mentre l'ala opposta venne demolita nel Seicento. Il campanile (1055-75) è un massiccio torrione a pianta quadrata con muratura costituita da ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, intercalati da mattoni collocati orizzontalmente. I grossi blocchi di pietra presenti negli angoli sono forse, come nel caso di quelli dell'angolo a nord-ovest, materiale di recupero da edifici romani. La presenza di beccatelli (mensole in muratura a sostegno di elementi sporgenti) che sorreggono il tetto conferma il ruolo di torre di difesa e di avvistamento. In origine il campanile era ingentilito da bifore, in gran parte chiuse nel corso dei secoli. Al piano terra è presente una stanza con volta a botte: forse la sacrestia della primitiva chiesa romanica ora distrutta, collegata al campanile con un passaggio coperto. All'interno una scala in mattoni sale fino a un terzo dell'altezza; ai piani successivi si accede tramite una scala di legno.

Nell'impegnativa opera di ricostruzione del complesso monastico l'abate volle che una cura particolare fosse dedicata alla nuova Chiesa, splendido

esempio di architettura gotica lombarda: la facciata a capanna con portale ogivale e rosone è riccamente decorata da cornici. L'interno, che termina con una grande abside, si presenta a tre navate con volte a crociera. Sulle pareti laterali, a destra, si possono ammirare due affreschi quattrocenteschi. Uno di essi, commissionato dall'abate Antonio Barbavara, raffigura *S. Nazario a cavallo fra S. Caterina e S. Rocco, S. Celso e un santo martire*, datato 1480 e riconducibile a Giovanni Antonio Merli, autore nel secondo Quattrocento di diversi cicli di affreschi nel novarese. L'altro affresco, di autore ignoto, raffigura la *Madonna in trono con Bambino e angeli musicanti fra i santi Sebastiano e Agata*.

Il chiostro, costruito probabilmente a metà Trecento e rimaneggiato nel secolo successivo, consta di un porticato a due piani sostenuto da pilastri quattrocenteschi. Di forma quadrangolare, è scandito da grandi arcate con volte a crociera. Il ballatoio sporgente è quasi certamente un'aggiunta quattrocentesca ed è ornato da un fregio ininterrotto di formelle in terracotta, secondo il gusto decorativo tipico del gotico lombardo. Sulle pareti del chiostro un interessante ciclo di affreschi della seconda metà del Quattrocento racconta gli episodi della vita del fondatore dell'ordine, S. Benedetto, secondo la narrazione di S. Gregorio Magno. Oggi si conservano soprattutto gli affreschi della parte adiacente la chiesa, ma in origine il chiostro doveva essere interamente affrescato; nel ciclo principale, recentemente restaurato, ogni scena è illustrata da un'iscrizione. Si riconoscono due autori, denominati convenzionalmente "autore delle case grigie" e "autore dei castelli rossi".

